



## LA GUERRA PERSA DI EBOLI

RAGIONE  
E SENTIMENTO

Marco  
Bucciantini  
GIORNALISTA



S tavano lì, come d'autunno, sugli alberi, le foglie. Fantasmi in vita, logorati da un'esistenza indecente e dall'attesa del peggio. Precari come i soldati della Grande Guerra: anche la fame è guerra.

Siamo andati a trovarli molte volte in un paese che non si trova sulle mappe, non è indicato dai cartelli. Non esiste. Curiosamente, stava a ridosso di una stazione appena più a sud di Eboli, dove, scrivemmo, «scese Cristo». Però era un paese vero, abitato, lo spazio grande per ritrovarsi, l'andare e venire dal lavoro, la fatica dei passi stanchi, impolverati dalla terra secca. C'era il barbiere che spuntava le chiome crespe per 2 euro. C'era il fornaio che non subiva inflazione: 50 centesimi un filo di pane. C'era il bar, la parabola per vedere una televisione di fortuna, c'era il sindacato che si adoperava, c'era un sindaco, Anselmo Botte, i marocchini lo chiamavano *mister Sanatoria*: veniva a informare sugli inasprimenti delle leggi sull'immigrazione. Si beveva il tè al tramonto, impreziosito dalla mente coltivata nell'orto comune. Si mangiava carne la sera, adunandosi nelle piccole stanze, dividendo il poco che c'era. Uomini giovani, fra i 20 e i 30 anni. Se sembravano più grandi, la pelle invecchiata dai pesticidi, i denti distrutti, gli occhi rossi per la nutrizione di fortuna. Senza servizi, senza diritti, senza governo e parlamento eppure pativano un'unica assenza: la donna. Era un doloroso abisso sulle cose umane. Inaccettabile ma complesso, pieno. Una porta spalancata sulla ragione e sul sentimento. Una soglia da attraversare non con la divisa da poliziotti ma con l'ambizione di fare di questi lavoratori dei cittadini. Adesso vagano nelle "loro" campagne, la Legge timbra la loro semi-esistenza di fantasmi. I marocchini producevano la nostra frutta e la nostra verdura. Tiravano su 300 euro al mese, se il caporale passava da lì. Così vivevano nella spianata arida, circondata da edifici, come i fortini delle vecchie legioni. Sulle brande da "campo", anche dieci per stanza. Guerreggiavano contro la fame. ❖

→ **I rom**, ottenuta l'acqua, avevano lasciato una ex fabbrica occupata  
→ **Ieri** sono tornati a dormire nell'edificio, non sapendo dove andare

## Ruspe e polizia Il piano nomadi di Alemanno finisce nel caos

**Tanti bambini nei due campi abusivi smantellati ma la maggioranza andava a scuola ed era ben integrata. Maestre e prof in prima fila per assisterli. Più che un piano una risposta del sindaco agli attacchi del Pdl.**

JOLANDA BUFALINI

ROMA  
jbufalini@unita.it

Marimar è piccola, dimostra meno dei suoi undici anni, bellissima con la treccia nera e gli orecchini di perline di plastica pendenti. È insieme alle sue professoresse dell'istituto comprensivo di Tor de Schiavi, sede di via Guattari. Guardano sconsolate, le baracche abbattute del Casilino 700. «Dove andate adesso?», chiede la professoressa Antonella Tredicine. «Non devi smettere di venire a scuola». Marimar sorride e traduce per il papà. Lui non sa che dire, non sa dove andrà. Le ruspe sono in movimento, si avvicina un uomo con un passeggino. Passeggini e carrelli della spesa fanno da bagaglio per l'esodo che non si sa dove approderà. L'uomo vorrebbe recuperare qualcosa ma non si può più passare. «È pericoloso», dicono i poliziotti. Lui insiste, vorrebbe prendere il rasoio: «Come mi ta-

glio la barba, se no?»), sillaba in italiano stentato. Poveri stratagemmi di sopravvivenza. Rom romeni di Chalash hanno imparato che il primo passaporto è presentarsi puliti. «Alle medie spiega Antonella Tredicine - abbiamo tre bambini, Marimar, Florin, Cristina. Sono puliti, non puzzano - lo scriva - e sono molto impegnati, frequentano sempre». Popica in romeno significa birillo, era il soprannome di un bambino romeno che viveva nelle fogne e, ora, è il nome della onlus che, da un anno e mezzo, si occupava dei due campi abusivi sorti nel parco di Centocelle. Racconta Riccardo: «Ci occupiamo della educazione sanitaria e scolastica ma sulla base del principio di autonomia». Significa spiegare e convincere, poi «sono i genitori stessi ad accompagnare i figli a scuola o al presidio sanitario». Funziona: sono fra 80 e 100 i bambini dei due campi rasi al suolo, cinquanta - almeno fino a ieri - scolarizzati in modo serio. «Quei campi erano terribili», spiega Riccardo, «ma cacciarli così è peggio». Tutto questo si scontra con il «piano nomadi» da rilanciare, secondo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che per spiegarlo infila alcune frasi incomprensibili: «Con prefetto, questore, assessore Belviso e sottosegretario Mantovano

abbiamo dovuto affrontare il coordinamento di tutti i fattori infrastrutturali dei nuovi campi».

### PROBLEMI INFRASTRUTTURALI

Il coordinamento sui fattori infrastrutturali ha prodotto questo: 400 persone vivevano nel parco di Centocelle, molti di loro non si sa dove siano andati, 200 hanno attraversato via Casilina per accamparsi a Villa De Santis, superando il confine fra VII e VI. Il VI municipio si è fatto carico di una prima assistenza. Il presidente, Palmieri, ha cercato a lungo inutilmente, di mettersi in contatto con il gabinetto del sindaco. All'una e mezza, quando sono arrivati i panini, un bambino piccolissimo è riuscito a conquistare quattro e poi è corso trionfante dalla mamma e le sorelline. L'assessore in Campidoglio Sveva Belviso dice che «sin dalle prime ore del mattino è stata offerta assistenza». Francamente noi non l'abbiamo vista. È stato offerto alle donne di andare con i piccoli nelle strutture comunali. Ma si sa che questo tipo di offerta, che separa le famiglie, non è accettata. Protesta il minisindaco del VII municipio Mastrantonio, che aveva chiesto un tavolo di confronto.

Nel pomeriggio, quando calava il freddo, le famiglie rom, insieme con i movimenti per la casa, hanno occupato l'ex birrificio Heineken di via dei Gordiani. Le maestre, fra le altre Simonetta Salacone della scuola Iqbal Masih, hanno portato viveri per la sera. L'ex birrificio era stato occupato a giugno dagli stessi nuclei rom. L'occupazione si era conclusa pacificamente, in cambio dell'acqua e dei bagni chimici nei campi sgomberati ieri. Più che un piano quello del sindaco sembra una toppa. Anche perché i consiglieri Pdl nei municipi lo attaccano: la situazione è peggiorata, scrivono in una lettera. ❖

## Uomo ucciso in una rissa A Teramo è caccia ai Rom

Auto rovesciate, sassaiole. Si trasforma in un raid antizingari la fiaccolata di protesta per la morte di un commerciante di 37 anni ucciso in una rissa con dei rom: è una giornata di tensione quella che si vive a Alba Adriatica (Teramo). La tragedia ha fatto esplodere una difficile convivenza: in

serata quella che doveva essere un corteo in memoria della seconda vittima di un pestaggio si è trasformata in una spedizione punitiva. Per i 200 residenti l'obiettivo sono diventati due dei tre indagati e le abitazioni dei rispettivi parenti. Respinto il tentativo di linciare all'uscita dalla caserma

due dei tre giovani zingari accusati dell'omicidio - arrestati in serata con l'accusa di omicidio volontario - la sommossa si è trasferita nella zona nord della cittadina: auto rovesciate e danneggiate, pietre e altri oggetti lanciati contro le abitazioni dei rom. Tutto è cominciato dalla morte di Emanuele Fadani, commerciante di 37 anni, sposato e padre di una bimba di sei anni: ammazzato di botte, dicono testimoni, sotto il balcone di casa del fratello. È il secondo caso in tre mesi. E ad Alba la convivenza con la comunità Rom diventa esplosiva. ❖